Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno XII - N. 155 — “COL DUCE E PER IL DUCE” — Mercoledì 30 giugno 1943 - XXI

ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 75 - Semestre L. 38, Trimestre L. 20 - Estero: Anno L. 155 Sem. L. 80 Trim. L. 40 - Un numero cent. 30 - Arretrato cent. 50 - Direzione e Amministrazione via Carducci 7 - Tel. 1-19 e 5-80 - I manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO POLITICO DEL MATTINO - ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

LA GUERRA NEL MEDITERRANEO

Il porto di Pantelleria bombardato

Diciannove velivoli incursori abbattuti dalla Caccia e dalle batterie contraeree

Bollettino n. 1130

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Velivoli germanici da combattimento hanno agito con favorevoli risultati sugli impianti del porto di Pantelleria.

Livorno, Reggio Calabria, Messina ed altre località della Sicilia e della Sardegna sono state bombardate dall'Aviazione nemica. Ingenti i danni subiti dalla città di Livorno; in corso di precisazione le perdite delle popolazioni.

Nove velivoli venivano abbattuti dalla caccia nazionale, 6 in Sardegna, 3 a Livorno; 9 distrutti dalle artiglierie contraeree, 1 in Sardegna, 4 in Sicilia e 4 a Livorno, dei quali 2 caduti in mare al largo della Ardenza, 1 nei pressi di Tombolo e 1 nei boschi di Salviano. Un altro aereo avversario colpito dalle batterie della difesa delle isole Jonie precipitava in mare.

Nelle incursioni citate dal Bollettino odierno sono stati finora accertati 175 morti e 300 feriti a Livorno, 24 morti e 52 feriti a Reggio Calabria, 4 feriti a Messina.

EROI NOSTRI

La medaglia d'oro al V. M. "alla memoria" al tenente Guglielmo Taralli

ROMA, 29.

Al tenente dei bersaglieri Guglielmo Taralli, gloriosamente caduto sul fronte russo il 25 gennaio 1942 è stata conferita la medaglia d'oro al valore.

Nato a Milano il 28 dicembre 1912 Guglielmo Taralli indossò con orgoglio, appena tredicenne, la divisa di Avanguardista moschettiere. Diplomato in ragioneria nel 1931, frequentò il corso allievi ufficiali del 1932-33 e venne nominato sottotenente dei bersaglieri. Comandante per diversi anni dei Giovani Fascisti del Gruppo «D'Annunzio» di Milano, richiamato nell'Esercito per l'attuale guerra, partecipò alla breve, folgorante campagna contro la Jugoslavia.

Coi suoi prodi bersaglieri del 3.o Reggimento al comando del glorioso colonnello Carretto, nel luglio 1941, raggiunse il Donez, entusiasta dell'occasione che lo poneva a faccia a faccia contro il nemico bolscevico.

Animo semplice volontà indomita, fede incrollabile, coraggio costante erano le sue doti. La sua passione trascinava, il suo esempio s'imponeva, il suo ardore si trasfondeva nei gregari.

Il Tenente Taralli, fin dal primo giorno del suo arrivo sul fronte antibolscevico, espresse a tutti i suoi camerati d'armi il suo desiderio vivissimo di raggiungere, o vivo o morto, la più alta vetta della dedizione alla causa della Patria, e meritare, ne era certo, la medaglia d'oro. Mantenne la promessa in tre successive occasioni che costituiscono la scala verso la sua inarrivabile altezza: la conquista di Iwanowskij, resistenza ad oltranza, assalto del Woroschilowa. Il sette dicembre del 1941 fu il suo Plotone trascinato dal suo esempio, a conquistare Iwanowskij. Raggiunta la vicinanza di un kolkoz in cui erano asserragliati i rossi, dopo alcune ore di combattimento, perduti parecchi uomini, ferito egli stesso ad una gamba, al fatidico grido di «Savoia!» muoveva all'assalto della posizione.

Il nemico sbalordito da tanta audacia, lasciava nelle sue mani l'intero abitato. Egli rifiutava le cure ospitaliere anche dopo aver concorso alla sistemazione difensiva del paese conquistato.

Il 25 dicembre 1941 la Compagnia, di cui egli aveva assunto il comando, diede molto filo da torcere all'avversario, costituendo il perno della Ivanowskij.

Per tutta la durata del violento combattimento, protrattosi dieci ore il valoroso comandante si portava di postazione in postazione infondendo in tutte le sue squadre coraggio e fede, sprezzante di ogni pericolo, dei colpi di mortaio e di artiglieria che piovevano su tutto il fronte.

Dopo un mese preciso, i resti gloriosi del battaglione ricevevano l'ordine di attaccare il kolkoz di Woroschilowa.

Il Tenente Taralli, senza alcun tentennamento, fu il primo a muoversi e a lanciarsi sul nemico e non era ancora guarito da una seconda ferita riportata a Natale, per la quale aveva nuovamente e recisamente rifiutato le cure spedaliere.

Nell'alba gelida e grigia, accesa dai bagliori degli scoppi, egli a pochi metri dalle case da conquistare mentre lancia le sue ultime bombe a mano, che hanno sempre costituito il suo talismano, viene ferito una terza volta. Si erge tuttavia in piedi come un Dio della guerra in un estremo tentativo di conquista ideale, perchè le sue carni lacerate più non gli permettono di proseguire nell'impeto della forza sull'avversario.

Il Comandante del Battaglione proponendolo per l'aurea ricompensa, così si è espresso:

«In 25 anni di vita militare, passati fra la guerra mondiale, l'Albania, l'Africa, la Spagna e la Russia, non ho avuto mai occasione di trovarmi di fronte ad un puro eroe così come era il tenente Guglielmo Taralli».

Ecco la motivazione dell'alta ricompensa:

«Combattente di provato valore, nel corso di un colpo di mano contro munitissima postazione avversaria, palesava doti di temerarietà, anche quando venuta a mancare la sorpresa, era costretto a fronteggiare la violentissima reazione del nemico soverchiante per numero e per armi. Lanciatosi primo fra tutti all'assalto, debellava in dure mischie i difensori, aprendosi il varco fino alle linee retrostanti. Contrattaccato, pur con i ranghi assottigliati dalle perdite, contendeva all'avversario, in furiosi corpo a corpo, il terreno ed il successo. Ferito e minacciato di avvolgimento, anzichè arretrare, guidava all'attacco alla baionetta i superstiti e sgominava i contendenti. Giunto a pochi metri dalle mitragliatrici, colpito a morte, si abbatteva al grido di «Savoia!», incitamento supremo per i suoi bersaglieri, ultima sfida per il nemico».

Medaglie al valore a eroici combattenti

ROMA, 29.

Sono state conferite le seguenti decorazioni al V. M.:

Medaglia d'argento «Alla memoria». Sottotenente Luigi Pellerini fu Francesco, nato a Bassano di Sutri (provincia di Viterbo). Sergente maggiore Otello Chiari di Giulio, nato a Roma. Fante Amerigo Mauri di Luigi, nato a Roma. Buluk Basci Milad Bon Katipa di Ben 'Iohamed, nato a Beni Ulid (Misurata). Sciubasci Mohamed Ben Otman di Ben Kry, nato a Beni Ulid (Misurata).

A viventi: maggiore Arnaldo Tuzzi fu Romolo, nato a Roma. Ten. Guglielmo Taralli fu Carmine, nato a Milano. Sergente Antonio Calabrese di Fedele, nato a Cagliari.

Sono state inoltre conferite numerose medaglie di bronzo e croci al V. M.

La feroce incursione su Livorno

Il Duomo la Cattedrale alcune chiese del centro l'Asilo Giovanni Pascoli ed il Cimitero colpiti — Il Conte Ciano accorre nel cuore della città mentre infuria l'incursione - La generosa e pronta opera di soccorso delle autorità e dei soldati

LIVORNO, 29.

L'ultima feroce incursione nemica sull'abitato civile di Livorno è avvenuta dopo un mese esatto dal precedente bombardamento del 28 maggio. Durante questo periodo di tempo la città si era andata riprendendo gradatamente dalle sue ferite.

Molti cittadini avevano ripreso il lavoro regolare. Molti negozi avevano riaperto, ieri mattina, in particolar modo la città presentava un'animazione vivissima. I treni provenienti dalle varie zone di sfollamento avevano fatto affluire alla stazione ingenti masse di viaggiatori.

L'allarme risuonò verso le 10.30. Squadriglie di quadrimotori nordamericani comparivano ad altissima quota e calati in picchiata iniziavano il bombardamento. Le ondate furono cinque susseguentisi a pochi minuti di intervallo.

Carattere e scopi della brigantesca incursione quelli ormai consueti del nemico: colpire non gli obiettivi militari, ma il corpo della città in modo da arrecare alla popolazione il più grave danno possibile.

Questa volta il nemico ha concentrato la sua azione su quella parte di Livorno che nel maggio era stata relativamente risparmiata: cioè su quella interna. Maggiormente colpite sono state le arterie del centro. Un elenco dei danni determinati dall'incursione sarebbe ora impossibile. Ci limitiamo all'elenco delle piazze e vie più colpite: via Magenta, via Vittorio Emanuele, via de' Lardarel, piazza Oberdan, via Gazzarini. Le bombe hanno provocato danni sensibili ad edifici che sono i più lontani da ogni apprestamento militare. Così è rimasto lesionato il Duomo e pure danneggiate sono la Cattedrale, Sant'Andrea, San Giuseppe, la Misericordia, la Curia Vescovile.

Oltre a questi luoghi di preghiera le bombe hanno offeso anche l'Asilo Giovanni Pascoli ed hanno aperto più breccie nel muro di cinta del Cimitero dei Lupi sacro alla pietà famigliare e civica dei livornesi. Ingente il numero delle case abbattute; molte altre il numero di quelle danneggiate al punto di non essere abitabili.

Il conte Ciano, che si trovava temporaneamente nei pressi di Livorno, accorse al centro della città mentre ancora si svolgeva l'incursione.

Il numero delle vittime è in via di accertamento. L'azione delle autorità e degli organi amministrativi fu pronto ed efficace.

I militari, come l'altra volta, sono stati superiori ad ogni elogio per la loro generosa opera di soccorso.

Il Duce riceve i dirigenti dell'I.R.I.

L'accantonamento degli utili da destinare all'industria tecnico - professionale degli orfani di guerra elevato a 150 milioni

ROMA, 29.

Il Duce ha ricevuto il Presidente e il Direttore Generale dell'I.R.I., che Gli hanno presentato il bilancio dell'Istituto per l'esercizio 1942, testè approvato.

Risulta che gli utili conseguiti dall'Ente nell'esercizio scorso, sono ammontati a milioni 355, di cui 274 in dipendenza dell'azione di smobilizzo per maggiori prezzi conseguiti nelle cessioni di aziende e milioni 81 per redditi netti di carattere normale.

Entrambe queste categorie di utili sono superiori a quelle del precedente esercizio che furono rispettivamente di milioni 126 e milioni 31.

Gli smobilizzi sono ammontati a circa milioni 665 e riflettono aziende che lo Stato non aveva interesse a conservare sotto il suo controllo e sono state, quindi, cedute alla economia privata. Le somme spese nell'esercizio delle aziende controllate, in nuovi impianti di carattere bellico o comunque strettamente attinenti alle necessità della guerra sono state di circa 3 mila milioni.

La produzione si adegua in tutte le aziende al più alto livello consentito dalle disposizioni e dalle disponibilità di materie prime e la disciplina delle masse operaie dappertutto esemplare anche nelle zone che hanno subito l'offesa aerea nemica.

La situazione finanziaria dell'Istituto si mantiene soddisfacente, pur dopo avere provveduto, come negli anni scorsi è stato fatto, a rimborsare una notevole parte delle passività che l'Istituto inizialmente si assunse.

Il Duce, considerata l'entità degli utili conseguiti, preso atto che la quota degli utili normali di esercizio spettante al Tesoro dello Stato in lire 52.500.000 è stata regolarmente versata, ha disposto che sia elevato a lire 150 milioni l'accantonamento degli utili residuati della azione di smobilizzo, da destinare all'istruzione tecnico-professionale degli orfani di guerra.

Tutti in aeroplano

La rivista «Espansione Imperiale», rassegna politica quindicinale diretta da Stano Scorza, pubblica nel suo ultimo numero il seguente articolo:

L'Aviazione: uomini e macchine. Ogni bilancio tien conto degli uni e delle altre, registra imparzialmente i risultati. Ora, il coraggio dell'uomo e la velocità della macchina, l'abilità dell'uomo, il fegato dell'uomo lo spirito di sacrificio dell'uomo e l'armamento, la potenza, la robustezza della macchina sono, dinanzi ai risultati, di identico valore pratico.

Anche i bollettini di guerra dicono «nostri aerei da combattimento» oppure «aerei nemici hanno bombardato» perchè l'uomo — il pilota — è una parte del tutto e il tutto è la macchina.

***

Il combattimento dell'aria è una operazione di aritmetica: impossibile battere con un aeroplano che fa il trecento all'ora un altro aeroplano che ne fa seicento, anche se in carlinga rivivesse il cuore di Ettore Fieramosca.

Analoga considerazione si può fare a proposito della guerra di aeroplani contro navi: è una questione di proporzioni; trenta aeroplani contro trenta navi fanno quel che possono, cioè poco.

Ma si tenga conto che trenta navi da guerra rappresentano quindicimila uomini d'equipaggio, a dir poco. Ebbene, per metterne altrettanti in aria fra le strutture di apparecchi da bombardamento occorrono tremila aeroplani. Tremila aeroplani contro trenta navi? Non si è mai visto.

Pure è l'esatta proporzione fra forza in mare e forza in aria. Fra quello che costa d'uomini di tempo, di cannoni, di addestramento, di materiale mettere in piedi una flotta di mare e una flotta di cielo. Non s'è ancor visto, ma forse si vedrà.

***

C'è un pregiudizio che va da tempo per le bocche di ognuno: si dice «l'Aviazione non è risolutiva». Che cosa non è risolutivo? Probabilmente l'intervento di una squadriglia. Forse l'intervento di uno stormo. Ma l'intervento di un'armata aerea?

Si dice anche: «l'Aviazione non occupa». Non occupa, però spiana, non tiene, però rade al suolo. E dove tutto è spianato e raso al suolo anche un branco di imbelli può occupare. Badate questi aforismi sono troppo sulle bocche di ognuno per poter essere anche veri, anche intelligenti. Comunque spero avrete il buon gusto di non pronunciarli in presenza di un cittadino di Torino e di Palermo.

***

Un aeroplano io' per dire, può esser costruito in trenta giorni. Ma un nuovo *tipo* d'aeroplano, dal giorno che vien progettato al giorno che arriva fabbricato in serie ai reparti, trascorrono tre anni. Più o meno quel che occorre per varare una corazzata.

La presenza di un nuovo *tipo* di aeroplano su un fronte mette fuori moda tutti gli aeroplani di caratteristiche inferiori, per la ragione già esposta che il combattimento dell'aria è un'operazione d'aritmetica. Chi si sente inferiore in velocità e armamento non vola e se vola lo fa con l'animo di chi si tien pronto a scappare, cioè già battuto prima ancora d'accettare il combattimento.

Un nuovo tipo d'aeroplano presente in notevole quantità sopra un fronte ha quindi teoricamente la stessa recondita virtù di una potente flotta che tien sgombro il mare anche se non si muove dal porto, solo per il fatto che è presente.

***

C'è pertanto — prima della battaglia vera fra uomo e uomo, macchina e macchina — una segreta battaglia di previsioni, di progetti, di allestimenti di costruzioni, vale a dire una battaglia di ingegni e d'organizzazione, che è più importante. Da qui le sorprese della guerra dell'aria.

***

Un progettista mi ha detto: «Se io oggi inventassi un aeroplano che marciasse, supponiamo, a nitroglicerina, facesse i millecinquecento chilometri all'ora, avesse ventimila chilometri di autonomia, cinque cannoni, portasse dieci tonnellate di bombe.... Impossibile? Certamente poco probabile, ma impossibile no. Dunque se io oggi inventassi un aeroplano con queste caratteristiche la vittoria l'avvenire già in tasca.

Potremmo bombardare Nuova York affondare tutte le navi inglesi e americane che galleggiano sull'acqua, costringere gli aviatori nemici a non muoversi dalle basi». La guerra chi l'avrebbe vinta? Noi? No. Lui il progettista. Questa oziosa e totalmente fantastica congettura ha valore soltanto per una riflessione: come questo conflitto di macchine abbia a tal punto spostato e disumanizzato il confronto da far sì che la guerra, questo immane giustizio, possa essere paradossalmente deciso anche da un progetto, da un uomo di laboratorio, da una macchina.

Animo dunque, tutti i soldati di Napoleone avevan nello zaino il bastone da maresciallo, tutti i progettisti d'aviazione di questa guerra hanno in tasca la vittoria.

***

Quando è entrata in guerra l'Aviazione italiana era già una delle più ragguardevoli aviazioni del mondo. La sua fama veniva principalmente da alcune crociere da alcuni primati e da alcuni uomini: cioè era nota e stimata nel mondo per il fatto di possedere gli aeroplani che volano più velocemente, più alto, più lontano, e per il fatto di possedere alcuni fra i più coraggiosi e più abili uomini del mondo. Il primato si può conquistare anche con un solo aeroplano. La fama dell'Aviazione italiana era dunque fama di qualità, di *prototipi*.

La *quantità* è tutt'un altro discorso mentre la qualità si fonda sull'ingegno, la quantità si fonda sul potenziale d'industria, di materie prime, d'organizzazione. Il quale potenziale per l'Italia era quello che era ed è quello che è: fossimo stati ricchi di materie prime e d'industrie uno dei motivi di questo conflitto sarebbe venuto ad attenuarsi, forse a sparire.

***

Codesto suo primato di qualità — comunque siano andate le cose — l'Aviazione italiana lo ha sempre tenuto. Essa, in guerra, per prima ha mandato aeroplani a sorvolare con un gran balzo l'Egitto portando un secondo aeroplano nel ventre capace, essa per prima ha collegato Roma con Tokio, ha impiegato con risultati brillanti l'aerosiluro e ancora oggi chiunque si voglia dare la briga di visitare un nostro aeroporto sperimentale può toccar con mano prototipi di assoluta avanguardia.

Malgrado questo in Africa Orientale, in Marmarica e sui cieli metropolitani i nostri uomini, salvo ristrette minoranze, si sono trovati a combattere con macchine inferiori all'avversario. E' già stato detto, è noto urbi et orbi, si farebbe un errore psicologico e un grave torto ai nostri piloti passando questa circostanza sotto silenzio.

***

Non c'è nessuna vergogna a confessare d'essere poveri, al contrario c'è spesso da vergognarsi — fra gli uomini come fra i popoli — di essere ricchi.

L'inferiorità media delle nostre macchine malgrado la superiorità dei prototipi, trova il suo motivo nella povertà di materie prime e nella modestia del ciclo industriale.

(Continua in 4ª pagina)

Il Sovrano visita l'Ospedale del Celio

ROMA, 29.

Questa mattina la Maestà del Re Imperatore ha visitato l'Ospedale militare del Celio intrattenendosi fra gli ufficiali e i militari feriti in combattimento e nelle incursioni aeree.

Nel corso della visita l'Augusto Sovrano è stato fatto segno a devote manifestazioni di riconoscenza.

Il labaro del P.N.F. rientra a Roma

ROMA, 29.

Stamane, alle ore 9, è tornato da Ferrara il labaro del Direttorio del P. N. F.

Era a riceverlo il Vicesegretario Alfredo Cucco. Una compagnia di battaglioni «M», con musica, rendeva gli onori.

L'EROISMO ITALIANO NELLA BATTAGLIA DI TUNISIA

Il Comandante e gli uomini

Nel suo radiomessaggio il Comandante Messe ha così sintetizzato il contributo dei soldati di Tunisia alla vittoria: "Il nostro sacrificio sarà fecondo per il felice avvenire della Patria"

(Servizio particolare dell'Ente Stampa)

Erano le ultime ore della battaglia di Tunisia. Già due intimazioni di resa erano state respinte ma la volontà degli uomini e del Comandante non potevano più nulla contro l'ineluttabile.

Scemavano le munizioni, mancava l'acqua, scarseggiavano i viveri, e il nemico, imbaldanzito e fatto più forte dal rifornimento di ogni ora e dalla superiorità numerica che era divenuta colossale premeva e attaccava senza risparmio alcuno di vite e di materiali. Si chiudeva il capitolo più eroico della nostra campagna africana, la pagina più gloriosa che soldato di tutti gli eserciti abbia mai scritto. La Prima Armata aveva scarnito i ranghi, assottigliato le file, stretto i denti per sei mesi, avvinghiata alla terra che doveva difendere e più di una volta aveva gettato il proprio cuore contro l'acciaio nemico, facendo un muro di petti intorno al suo Generale. Erano tutt'uno gli uomini e il Generale. L'anima di Messe era l'anima dell'ultimo fante e sicuro di questa intima comunione il soldato italiano guardava negli occhi il suo Maresciallo allorchè lo vedeva, ritto nella persona, dove più incombente era il pericolo. Non è mai mancato il Comandante nelle ore difficili, nei momenti più critici. Sapeva che i suoi ragazzi avrebbero tratto dalla sua presenza forza e serenità e compariva, proprio come se cadesse dal cielo, fra questo o quel reparto che lottava aspramente e aveva una parola per tutti, uno sguardo per tutti. Anche quando i soldati capivano che non era opportuno parlare perchè sulla sua fronte si disegnava una ruga profonda, non esitavano a fissare le sue pupille, a chiedergli in silenzio, con uno sguardo, cosa riserbasse il domani. E in quell'ansia c'era la volontà di ognuno di continuare a combattere, di non cedere, di far comprendere al nemico che la vittoria completa, in Tunisia, non l'avrebbe mai ottenuta, che se fosse arrivato alla fine l'avrebbe potuto sì ma quando ai soldati italiani la sorte avversa avesse negato ogni possibilità di resistenza, un proiettile, una stilla d'acqua, un tozzo di pane secco, l'ultimo tozzo di pane conservato fra la polvere del tascapane già vuoto.

Sapeva Messe come erano i suoi soldati. Li conosceva uno per uno, aveva voluto parlare con tutti, visitare tutti i reparti prima che si scatenasse sul fronte del Mareth la grande battaglia. Gli uomini lo avevano guardato con rispetto e con venerazione. Erano tutti vecchi d'Africa; sapevano che veniva dalla Russia dove si era coperto di gloria alla testa del suo C.I.S.R., conoscevano le doti di Comandante di quell'uomo di ferro e più d'uno, vedendolo, aveva esclamato soddisfatto: «Bel Generale, con quello andrei in capo al mondo». Quando il soldato si sente portato così verso chi comanda ci sono le premesse per grandi cose, si può star certi che non si esiterà a dar la propria vita se il Generale gliela chiederà.

Parlavano di Messe, i soldati, ancora prima di vederlo. Ma c'era proprio bisogno che lo vedessero per poterne parlare? Dicevano di no, dicevano che lo conoscevano come se fosse stato da anni il loro Comandante e più di uno passando davanti alla sede del comando indugiava, sbirciava fra gli ulivi, fra i rami spinosi della bassa siepe per incontrare i suoi occhi, per dirgli, senza esser visto, che la propria anima era sua, che di lui poteva farne ciò che voleva, che lo comandasse e sarebbe anche andato nel fuoco.

Voleva vederlo non per la curiosità di osservare una persona sconosciuta ma per salutarlo con l'anima perchè era un bel soldato, perchè tutti i soldati d'Africa sapevano che era un bravo Generale.

«E' bravo — dicevano». Il soldato non sa dire di più però in quella frase che sembra in apparenza gettata lì, a caso; c'è tutta la sua considerazione di uomo semplice, che parla poco, che fa molti fatti, che non ama fronzoli, che quando c'è da rischiare a dare magari la vita lo fa con calma, con serenità, come se fosse la cosa più logica del mondo. Più di una volta, in guerra, si è avuta la prova che il giudizio scarno del combattente su chi lo comanda è il più veritiero, il più giusto, quello che sa sviscerare la forma dalla sostanza, che mette a nudo le doti di animo e di cuore dell'ufficiale. Per Messe i soldati dicevano solamente: «E' bravo», e volevano con quell'espressione dirgli: «Comandaci, Generale, possiedi le nostre volontà, la nostra è anzi la tua volontà, tu vuoi resistere ad ogni costo, noi vogliamo morire piuttosto che arrenderci, piuttosto che tu possa pensare che i tuoi ragazzi d'Africa sono da meno di quelli del tuo vecchio C.S.I.R.». Questo scambio di pensieri e di sentimenti questa offerta di vite avveniva ogni volta; ogni qualvolta il Comandante scendeva fra gli uomini e prima di un'azione li guardava, come i suoi occhi di acciaio, che mettevano addosso un formicolio strano, che destavano le energie se per un attimo la stanchezza pareva volesse prendere il sopravvento.

Il segreto del comando

I soldati lo conoscevano, Lui conosceva i suoi soldati. Solo così si spiega il comportamento della Prima Armata nella dura e sanguinosa battaglia della Tunisia. Solo per questa perfetta fusione gli uomini del fronte africano si strinsero intorno al loro Generale e non si lasciarono mai, assolutamente mai, prendere da scoramento o da indecisione. C'era un'azione arrischiata, terribile? La facevano ugualmente; non volevano sapere perchè si dovesse fare in quelle disperate condizioni di inferiorità, andavano, sapevano che gli occhi di Messe li seguivano, che il suo cuore li incitava, che la sua volontà era quella. Ebbene se così voleva il Generale così dovevano volere anch'essi. Se loro avevano una casa, una mamma, una sposa che forse non li avrebbe più visto tornare, anche il Generale aveva una casa, una famiglia e sapeva far tacere il suo sentimento di padre, per essere soldato, solamente soldato al servizio della Patria.

Mai, anche nei momenti più difficili, Messe, ha fatto pensare su quanto lo circondavano le sue amarezze, le preoccupazioni, le ansie.

Esigeva da tutti: prima era esigente verso sè stesso. Ma l'esigenza non era assoluta, astratta, fatta di un rigore illogico, fuori delle circostanze e delle necessità. Esigeva secondo un principio ben definito, lineare, consono ai momenti e alle situazioni che gli si presentavano e sapeva anche, all'occorrenza, sostituire al rigido sistema del Comandante la spontanea effusione del camerata. Sì, Messe non era solo per la truppa il Generale, ma era anche il Camerata e qui stava appunto il segreto delle sue capacità di Comandante.

Proprio nei giorni di maggior lavoro e responsabilità Egli appariva agli uomini sereno e fresco, di una serenità che stupiva ma anche aveva tanto effetto sull'animo di chi doveva ubbidirgli. Egli sapeva che in quei momenti in cui le battaglie si sviluppano con vicende tutt'altro che liete gli sguardi dei suoi dipendenti erano tutti fissi su lui e non voleva che alcuno potesse trarre dalla sua apprensione motivo di disperazione o di angustia.

Era coraggioso oltre l'immaginabile e di una forza morale incoercibile; sapeva essere dolce terribile da un momento all'altro secondo quanto gli suggerivano il suo cuore di uomo o la sua disciplina di Comandante.

Cosa fece in Russia è ormai conosciuto; cosa ha fatto in Tunisia lo hanno detto per sei mesi che sono stati altrettante giornate di gloria, un'epopea, i bollettini del Quartier Generale delle Forze Armate. Sobri perchè fatti di una prosa militare che segue i fatti duri della guerra, ma leggendo fra le righe ogni italiano comprendeva quale fosse il calvario dell'Armata di Messe. E là dove il combattimento era più duro, più sanguinoso, bisognava esserne sicuri, c'era il Maresciallo. Accanto ai soldati, magari in una stessa buca con questi o quegli artiglieri, poi accanto ai bersaglieri, ancora fra i carri, gli ultimi carri delle gloriose formazioni che da El Alamein stavano sulla breccia, era soldato fra i soldati, disdegnava le retrovie. L'artigliere, il fante, il carrista che lo vedevano, sentivano centuplicarsi l'ardore di combattere e lo vedevano tutti e tutti si sentivano presi da un'ondata di fuoco che li faceva andare sereni e pieni di volontà incontro al nemico.

Dietro l'animo del Comandante c'era quello dell'uomo nobile e pieno di commoventi sfumature di dolcezze. Nelle sue pupille c'era l'invito per ognuno a confidarsi, ad aprirsi, a vuotare il sacco delle apprensioni e della tristezza. Messe sapeva raccogliere gli sfoghi d'animo dei suoi uomini, anzi, li ascoltava volentieri e più di una volta, al termine di una laboriosa giornata aveva voluto dedicare i momenti più calmi alla famiglia di un soldato che era ricorsa a lui per quel «ragazzo lontano», come dicevano di solito le mamme. Aveva una massima su cui improntava la sua vita. «Quando si è fatto si deve essere sempre disposti a ricominciare da capo». Questa e non altra è poesia del soldato».

L'ultimo messaggio

Più di una volta quelle sue parole sono tornate alla nostra mente, martellanti, piene di significato; espressione di una dedizione purissima.

Dopo aver fatto, disposto a ricominciare da capo, a fare di più, Messe ha lasciato la Russia, ha raggiunto il fronte della Tunisia. Fedele al principio ha percorso fino in fondo la via del sacrificio e dell'onore della sua Prima Armata, e non ha chiesto di più che servire, continuare a servire magari a prezzo della sua vita. Considerandosi il primo dei soldato che si battevano in terra d'Africa per il trionfo della Patria, per la vittoria, ha così radiotelegrafato alla famiglia quando la fine stava per sopraggiungere e terminava quella vicenda cruenta in cui ogni combattente fu degno del suo Generale. «Sono sereno. La gloriosa e vittoriosa Prima Armata sarà l'ultima ad ammainare le sue invitte bandiere di fronte alla strapotenza avversaria. Il nemico ha apertamente e ripetutamente riconosciuto l'altissimo valore e il mirabile contegno delle nostre superbe truppe. Abbiate fiducia». Poi ancora: «Mentre sta per concludersi l'eroica e gloriosa impresa della Prima Armata penso che il nostro sacrificio sarà sempre fecondo per il felice avvenire della Patria. Con la coscienza di aver servito anche in questa occasione il nostro Paese con tutte le mie forze, accetto serenamente e con forte animo il mio destino».

Da soldato lasciava la consegna a coloro che restavano, che ancora dovevano lottare, che dovevano combattere fino al giorno della vittoria.

Servire, in silenzio e in serenità. Sacrificio affrontato con l'anima e con il cuore. Fiducia, piena completa nelle fortune della Patria e nel nostro sicuro avvenire africano.

Questi gli uomini, questo il Generale, della battaglia di Tunisia.

Gigi Romersa

Oltre 3000 piloti perduti dagli anglo-americani durante gli attacchi terroristici del mese di giugno

BERLINO, 29.

La Montag Post rileva che nei primi 26 giorni del mese di giugno gli anglo - nordamericani hanno perduto almeno tremila piloti, istruiti e dotati di una lunga esperienza.

Il generale Dabenport Johnson, comandante della seconda flotta aerea statunitense, ha dichiarato ai rappresentanti della stampa che le perdite dei bombardieri che operano sulla Germania sono in media del 6 per cento, ed ha aggiunto: «Se le perdite oltrepasseranno il 10 per cento, non potremo sopportarle».

La presentazione alle armi delle reclute di leva aeronautica delle classi 1923 - 24

ROMA, 29.

Nei giorni dal 28 giugno a tutto il 18 luglio p. v. avrà luogo la presentazione alle armi della maggior parte delle reclute di leva aeronautica delle classi 1923 e 24.

Dovranno rispondere alla chiamata solamente i giovani che riceveranno la cartolina precetto individuale da parte dei rispettivi centri leva e reclutamento della Regia Aeronautica.

Tutti i giovani precettati i quali fossero eventualmente forniti di un diploma di scuola media inferiore o di un titolo di studio più elevato, dovranno all'atto della loro presentazione ai centri di affluenza della Regia Aeronautica, esibire un certificato scolastico comprovante il titolo di studio da essi posseduto per ottenere di essere rinviati ad altra chiamata.

AL QUIRINALE

La rogazione dell'atto di nascita della Principessa Maria Isabella di Savoia Genova alla presenza del Sovrano e del Principe di Piemonte

ROMA, 29.

Ieri alle ore 16.30 nel Reale Palazzo del Quirinale è stato rogato alla augusta presenza della Maestà del Re Imperatore e dell'A. R. il Principe di Piemonte ed il Duca di Ancona, l'atto di nascita dell'Altezza Serenissima la Principessa Maria Isabella di Savoia Genova.

L'Eccellenza il cav. di gr. croce Carlo Scorza, Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato, Delegato del Fiduciario fungeva in sua vece da notaio della Corona e l'Eccellenza il conte cavaliere di gr. cr. Giacomo Suardo, Presidente del Senato del Regno da ufficiale dello Stato Civile.

Testimoni designati dalla Maestà del Re Imperatore alla rogazione dell'atto l'Eccellenza il grande Ammiraglio Senatore Don Paolo Thaon di Revel Duca del mare Cavaliere dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata e l'Eccellenza il marchese Senatore Guglielmo Imperiali dei Principi di Francavilla cav. dell'Ordine supremo della Santissima Annunziata.

Asterischi

E' noto da lungo tempo che le tànterie dei nemici dell'Asse non dimostrano uno spirito aggressivo, una coscienza della propria forza ed una sicurezza di vittoria ma esprimono piuttosto la paura dinanzi al fattore tempo. Gli avversari sentono, e ciò si rileva dai loro commenti, che le posizioni militari ed economiche dell'Asse si rafforzano di giorno in giorno mentre anche i bastioni dell'Asia orientale vengono organizzati dal Giappone in modo tale da diventare inflessibili. Anche la speranza di poter vibrare un colpo decisivo nel Mediterraneo si è rivelato come un'utopia. Si aggiungano le divergenze ed i contrasti fra i paesi del blocco nemico dell'Asse ed il sorgere in tale paese di problemi assai delicati.

Se Mosca attualmente lancia di nuovo appelli per un secondo fronte lo si deve al fatto che l'Unione sovietica si trova in una situazione alimentare delle più difficili. E se un pubblicista militare come il maggiore Elliot, critico della New York Tribune invoca oggi l'azione pronta ciò è dovuto a riconoscimenti del fatto che gli Stati Uniti si trovano dinanzi alla minaccia di una crisi interna.

Di questa situazione si sono avuti parecchi esempi in passato ed anche nel momento presente in cui il bolscevismo sta compiendo continui progressi negli Stati Uniti, in Inghilterra e negli altri paesi vassalli. «Conduciamo una guerra breve ma, se necessario, terribile», ha aggiunto il maggiore Elliot. L'America non deve quindi essere più molto lontana dal momento in cui sarà costretta a riconoscere che una fine paurosa è sempre migliore di una paura senza fine.

L'Asse non si è mai lasciata influenzare nell'esprimere i propri giudizi e nel prendere le sue decisioni dalla situazione nel campo avversario. Tuttavia l'invocazione di Elliot per una aggressione da compiere subito contro l'Europa pare la conferma del fatto che mediante il terrore aereo nemico contro la popolazione civile non è possibile conseguire una decisione militare. Non rimane più dunque ai nemici altro da fare che tentare una azione militare anche se essa dovrà essere terribile e perciò spaventosa. Questo giudizio d'oltre Atlantico corrisponde certamente alla realtà.

***

La stampa ufficiosa statunitense, rivelando le vere intenzioni della Casa Bianca circa il concorso dei paesi sud-americani alla sua guerra, informa che gran quantità di armi e materiale bellico sono inviati alle diverse repubbliche in guerra contro l'Asse perchè possano preparare i contingenti di truppe destinati a combattere sui campi di battaglia a fianco dei nord-americani.

Le informazioni della stampa ufficiosa sono comunicati nei circoli politici ove si rileva che «se i contingenti che dovrebbero essere forniti agli alleati sud-americani costituissero un complesso di forze di poco inferiori a quelle sbarcate a suo tempo nel nord-Africa, sarebbero necessari almeno due milioni di tonnellate di navi per il trasporto oltre ad una formidabile scorta non facilmente disponibile». La fiera lotta che i sottomarini dell'Asse conducono contro il naviglio nemico costituisce la maggiore preoccupazione dei circoli politici e giornalistici nord-americani. La New York Herald Tribune cita in un articolo l'affermazione del noto Senatore democratico Wheeler, il quale ha dichiarato che i sommergibili dell'Asse hanno disturbato la navigazione alleata al punto che il Ministero della guerra degli Stati Uniti non sarà quest'anno in grado di trasportare oltre mare il numero delle truppe previsto. Ne consegue, commenta il giornale, che questo anno non sarà necessario chiamare alle armi altri uomini, dato che mancano i mezzi per poterli avviare ai vari fronti sui quali sono impegnati gli Stati Uniti.

La cerimonia a bordo di una nostra grande unità, per la consegna di ricompense al valore a marinai (R. G. Luce)

Gli Uffici di Cronaca sono aperti al pubblico dalle ore 18 alle 20 e dalle ore 21 in poi

CRONACA DI UDINE

Telefoni: Direzione, Redazione e Cronaca 1-15, Amministrazione 8-80, Ufficio Pubblicità 9-59

Dopo il rapporto del Prefetto

Energiche e precise direttive di marcia

Il rapporto tenuto l'altra mattina al Teatro Puccini, alle autorità e gerarchie responsabili della provincia dall'Ecc. il Prefetto, non voleva tanto solo significare un esame reale e schietto, di tutti i problemi che attualmente interessano i bisogni del popolo e di quelli per la tutela dell'economia locale naturalmente inserita nel quadro della Nazione in guerra, ma soprattutto il rapporto ha voluto essere un energico richiamo ai doveri che il momento impone a tutti gli italiani e specialmente a coloro che sono investiti di una consapevole autorità.

Tutte le gerarchie devono oggi sentire la fierezza del momento e di tale fierezza devono animare le loro azioni; non è questo il momento dei «se» e dei «ma», bensì quello dei «sì» e dei «no». Energia e risolutezza, disciplina e fede. Questo ha fatto intendere l'Ecc. Mosconi a tutti i convenuti al rapporto, con quella chiarezza ed autorevolezza che sono la sua prerogativa.

Il Prefetto si è intrattenuto particolarmente sul settore dell'alimentazione, richiamando a questo proposito le autorità sulla imperiosa necessità di cancellare non pochi punti oscuri ed ovviare a certe manchevolezze che talvolta possono interferire nella complessa e complicata macchina organizzativa sia per quanto riguarda il conferimento di alcuni prodotti all'ammasso, sia per quanto riguarda la distribuzione dei generi alimentari al consumatore. Punti oscuri e manchevolezze che certamente spariranno, quando non venga meno una fattiva collaborazione da parte dei responsabili e la disciplina ferrea intransigente in tutti coloro che sono interessati nel problema, il singolo cittadino compreso. Tutti debbono mettersi al servizio della buona causa con disciplina, operosità, onestà, quali i tempi e le necessità che ne derivano, impongono.

Riferendosi ai rurali, lavoratori che giustamente devono essere considerati di prima linea, il Prefetto ha messo in rilievo che taluni di essi — trovandosi per certe ragioni in una posizione non privilegiata — devono rendersi conto che anche i lavoratori e gli impiegati degli uffici vivono di pari loro e che la guerra, in tutte le sue manifestazioni, anche quelle alimentari.

Nel mentre rivolgeva ai rurali il richiamo suddetto l'Ecc. Mosconi esaltava lo spirito di dedizione e la instancabile operosità della donna friulana dei campi, quella che per naturale impulso, con istintivo slancio, consapevole dell'importanza del mandato conferitole dal momento storico, si è sostituita nel lavoro, talvolta gravoso e pesante, all'uomo che ha lasciato la propria casa, la propria fattoria, la propria famiglia per indossare il grigio-verde. Donne che meritano la riconoscenza ed il rispetto della Nazione; fedeli ed autentiche custodi di una tradizione, titolo e vanto di una razza sana, forte, fedele, profondamente italiana.

E' necessario dunque raggiungere una completa equità per tutti; così, come tutti disciplinatamente si assoggettano ed accettano i sacrifici che questi aspri momenti di guerra dura, inevitabilmente comportano. Non ci devono essere deflezioni, in nessun settore: nè fra i consumatori, nè fra coloro che hanno l'obbligo del conferimento dei loro prodotti ai centri di ammasso, nè fra coloro che detti prodotti devono poi distribuire. A chi infrangerà questa disciplina, saranno applicati provvedimenti disciplinari rigorosi, pari alla gravità del reato commesso, reati che in certi casi assumono un aspetto vergognoso, anzi oltraggioso verso coloro che, compresi delle necessità del momento, stanno al loro posto in perfetta linea; oltraggioso soprattutto verso coloro che, impegnati in questa dura lotta, combattono non solo con le armi ma con il cuore, con tutto lo slancio e l'ardore della loro passione.

Combattere, annientare dunque senza alcuna pietà, senza alcuna perplessità i profittatori, gli accaparratori, tutta questa lurida genìa senza scrupoli, senza alcuna morale, senza alcuna fede.

Il nostro popolo, forte ed orgoglioso dei suoi figli caduti in guerra, orgoglioso pure per quel privilegio in Italia di contare oggi il numero più grande di mutilati, ha avuto dall'Ecc. Mosconi un caldo elogio ed un nobile riconoscimento. Ed esso ha appreso con commossa gratitudine l'annunzio dato dal Capo della Provincia, della erezione in Udine di una Casa di rieducazione per i mutilati, che saranno tolti in tal modo dalle probabilità di dover ricorrere anche in ultimo grado, mentre a loro deve andare imperitura la gratitudine, la riconoscenza degli Italiani. Ed anche l'assistenza affettuosa, premurosa verso le famiglie dei combattenti deve essere profonda e intensa, non soltanto in superficie, ma soprattutto in profondità con azione materiale ed ancor più morale, per recare anche il conforto di una parola affettuosa, calda, sincera, tempestiva.

Su questi punti principali l'Ecc. Mosconi ha gettato le basi per la prossima azione da svolgere in tutti i settori. I primi atti del nuovo Capo della Provincia sono garanzia che, in breve, tutte le attività marceranno con ritmo gagliardo e consono all'attuale momento.

Atti del IV Congresso nazionale di arti e di tradizioni popolari

Sono stati pubblicati in due grossi ed eleganti volumi gli «Atti del IV Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari» tenutosi a Venezia nel settembre del 1940. (1) I volumi che fanno parte della nota collezione edita dal Comitato Nazionale Italiano per le Arti Popolari dipendente dall'O.N.D., che ha al suo attivo una importante collezione di studi di popolaresca, illustrano come il IV Congresso che si è svolto, come abbiamo detto, a Venezia nel settembre del 1940, ebbe un particolare significato, in quanto si è voluto indirizzare lo studio della popolaresca in modo speciale per le terre italiane del Mediterraneo.

Al Congresso che ha largamente discusso importanti temi e che ha portato un larghissimo contributo allo studio delle arti e delle tradizioni popolari del nostro paese, hanno partecipato i più noti cultori della popolaresca, le cui opere rivivono nelle fitte ed interessanti pagine di questi volumi, nei quali sono state raccolte per esteso ed in sunto tutte le relazioni presentate al Congresso, nelle sette sezioni di studio, nelle quali si divise il Convegno.

A questa importante manifestazione nazionale hanno presieduto le Ecc. Bottai, Brodrero e Leicht, il quale ebbe, in qualità di Presidente della Commissione Tecnica del Comitato Nazionale, una notevole parte nella preparazione stessa del Convegno. Come si può immaginare, anche il Friuli in questo Convegno venne studiato in alcuni suoi aspetti, e ricordiamo fra le altre le comunicazioni di Giuseppe Vidossi: «Sulle ricerche di meteorologia popolare» e «Sui risultati demologici dei rilievi compiuti nelle Tre Venezie e particolarmente nella Venezia Giulia per l'Atlante Linguistico Italiano», di Ugo Pellis su: «I parlari delle Venezie nell'Atlante linguistico Italiano» e di Leo Pilosio: intorno alla «Commemorazione di Sebastiano Scaramuzza *Graizan*».

Data la varietà e la ricchezza degli argomenti trattati riteniamo opportuno di dare l'elenco delle importanti comunicazioni presentate e discusse in questo interessante convegno nella seduta delle Sezioni Riunite:

Pier Silverio Leicht: «Le consuetudini giuridiche marinare dell'alto Adriatico nell'epoca veneziana». — Emilio Bodrero: «Tradizioni popolari del mare nell'opera di G. d'Annunzio». — G. Ceccarelli: «Il Regio Museo di Etnografia italiana e il suo materiale marinaresco». — A. A. Bernardy: «Arti e tradizioni popolari nelle isole dei Cavalieri: Rodi e Malta». — Romolo Cessi: «Sopravvivenze delle nostre Repubbliche marinare nel Levante e nell'Africa settentrionale». — Giulio Fara: «Etnofonia e Civiltà mediterranea». — A. Mariani. «L'Arte paesana come materia di insegnamento e di studio» — Fulvio Maroi: «Echi di vita marinara nelle epigrafi e nelle arti figurative di Roma Antica». — Antonio Monti: «La Leggenda Garibaldina a Nizza, in Liguria, in America e in Sicilia». A. Cattenella: «L'opera di Giovanni Biannini». — Guido Po: «Corsari Barbareschi nelle memorie e nella leggenda popolare». — Paolo Revelli: «Tradizioni Marinare nella cartografia italiana». — Amedeo Tosti: «Le imprese italiane durante la grande guerra nella letteratura popolare».

Nella sezione prima dedicata «*Alla vita e Tradizioni popolari italiane in relazione ai paesi del Mediterraneo*» furono presentate 16 comunicazioni, alcune delle quali interessanti la Corsica e le altre isole italiane. Per la Corsica furono presentate due Memorie e cioè: Emma Bona: «Tradizioni popolari italiane in Corsica» e Gino Bottiglioni: «Vita e tradizioni popolari sardo-corse».

Nella seconda sezione dedicata agli «*Usi e costumi popolari d'Italia — Meteorologia popolare — Animali domestici, credenze e feste religiose nei nostri paesi marittimi — Medicina popolare*» furono presentate quindici relazioni notevolissime per ricchezza di documentazione e di materiale demologico, per il suo particolare carattere di attualità deve essere ricordata, fra le altre, la comunicazione di O. F. Tencajoli su: «Arte e tradizione italiana nelle chiese della Corsica». Nella terza sezione che trattò delle «*Tradizioni giuridiche sui nostri mari*» furono presentate undici relazioni. La quarta interessante «*La nostra letteratura popolare — Canti, leggende, fiabe e proverbi — Teatro — Musiche e danze*» fu ricchissima di contributi, poichè in essa venne presentate ben venti comunicazioni.

Nella quinta sezione che trattò delle «*Arti popolari italiane — Arte tecnica e professioni tradizionali della navigazione e della pesca — costruzione, decorazione e onomastica della nave nella tradizione italiana*» si presentarono dieci comunicazioni. Nella sesta sezione dedicata al «*Linguaggio e gergo italiano nel Mediterraneo*» furono presentate sette relazioni ed infine nella settima sezione interessante «*L'architettura rustica mediterranea*» furono presentate dieci comunicazioni. Nella parte illustrativa di questa sezione è stata riprodotta fra le altre costruzioni la «Casa della Contadinanza» ricostruita sul piazzale del nostro Castello.

Di questi due importantissimi e interessantissimi volumi di atti ci riserviamo di parlare più diffusamente su queste colonne.

(1) Comitato Nazionale Italiano per le arti popolari - Atti del IV Congresso Nazionale di arti e tradizioni popolari - Edizione dell'O. N. D. - Roma, 1942 XXI. Voll. 2. L. 100.

Permessi di porto d'armi

Versamento della tassa

a mezzo conti correnti postali

L'Intendente di Finanza di Udine comunica che con circolare numero 124909 in data 10 giugno 1943 la Direzione Generale delle Tasse e delle Imposte Indirette sugli affari ha reso noto che a partire dal giorno 20 giugno 1943 il pagamento della tassa di concessione governativa sui permessi di porto d'armi, potrà essere effettuato a mezzo del servizio dei C.C. Postali.

I conti correnti sui quali dovranno affluire le tasse in parola sono quelli stessi già intestati agli Uffici del Registro a seguito dell'entrata in vigore del R. D 31 ottobre 1942 n. 1849, col quale è stata disposta con inizio del 1° aprile u. s. la sostituzione del vaglia speciale per tasse e concessioni con operazioni del servizio dei C.C. Postali.

Per maggiori chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi presso gli Uffici del Registro della Provincia.

In memoria

del ten. col. Rinaldo Dall'Armi

Il 30 dicembre 1942, cadeva, colpito dal piombo nemico, il ten. col. Rinaldo Dall'Armi, comandante del Battaglione «Gemona», magnifica figura d'eroico combattente di tre guerre, squadrista, più volte decorato al valore, animato da purissimo sentimento d'amor patrio. Illuminato e sorretto dalla sua purissima fede fascista, ricostituito il suo «vecchio Battaglione Gemona», benchè destinato ad altro reparto in terra di occupazione rivendicava a sè l'onere ch'egli considerava onore, di guidare i suoi «veci» — animatore insuperabile — nei duri cimenti nelle steppe di Russia. Possente strumento di guerra, da lui forgiato, il «Gemona» si coprì di gloria. Durante quattro mesi di guerra su importante settore del Don fu baluardo insuperabile ed insuperato.

Anelante di misurarsi — viso contro muso — con l'avversario, inviato d'urgenza su altro settore, in terreno aperto, non esitava a portarsi, per poter infertire più duri colpi al nemico, dove maggiore era il pericolo e più dura la lotta, e fra i suoi alpini, galvanizzati dal suo esempio che scrivevano nuove splendide prove di virtù e di valore, cadeva colpito da pallottola.

Strappato a viva forza dalla linea del combattimento, consapevole della sua fine prossima, elevava il suo pensiero alla Patria, fiero di dedicarle la vita. Il rammarico per lasciare i suoi alpini coi quali era certo di cogliere l'agognata vittoria rattristava il suo estremo anelito, raccolto dal figlio, ferito presso a lui, nella stessa epica gloriosa lotta.

I «veci» del «Gemona» fieramente commossi, oggi lo ricordano più intensamente, orgogliosi di aver combattuto con lui, e lo citano ad esempio ai giovani perchè traggano forza e guida al raggiungimento della mèta ch'egli aveva additata.

b. m.

Vivo successo dello spettacolo al "Puccini,,

a beneficio delle famiglie dei Caduti della "Julia,,

Ieri sera al teatro Puccini con un teatro gremitissimo, festosamente imbandierato per l'occasione, si è svolto l'atteso spettacolo organizzato dal Dopolavoro Provinciale in cooperazione con la Sottosezione «A» del XXIV Corpo d'Armata a beneficio delle famiglie dei Caduti dell'eroica e valorosa Divisione Julia.

L'esibizione, divisa in quattro parti, si è basata soprattutto su pagine musicali e operistiche dei più celebri compositori italiani da Puccini a Verdi, da Giordano a Catalani, e su canzoni leggere eseguite molto egregiamente dall'eccellente complesso orchestrale e corale del XXIV Corpo d'Armata. Lo spettacolo si è svolto alla presenza delle maggiori autorità cittadine fra cui si notavano il Prefetto, il generale Zannini Comandante il XXIV Corpo d'Armata, l'ispettore Casoli in rappresentanza del Federale, il generale Testi, il ten. col. Capuzzo capo della Sottosezione «A» del XXIV Corpo d'Armata, il segretario del Dopolavoro provinciale e altre personalità del giornalismo e della cultura.

Il trattenimento è stato presentato con scioltezza e armonia dal capitano Berretta.

Il coro e l'orchestra del XXIV Corpo d'Armata si sono prodotti, all'inizio, nell'inno della Guardia alla Frontiera accolto da vivissimi applausi. Venivano poi eseguiti «La montanara», «Les Montagnards», «Chiesetta alpina», «Mazurka di Carolina» e «Canzone romagnola». Si esibiva quindi il soprano Emma Fanzago nella romanza «Me ne andrò lontana» dalla «Wally» di Catalani, in «Mi chiamano Mimì» dalla «Bohème» di Puccini e in altri pezzi squisitamente interpretati con rara duttilità e con trascinante comunicativa, dimostrando di possedere ottima voce e seria e castigata preparazione.

Il baritono Antenore Reali si produceva nel prologo dei «Pagliacci» di Leoncavallo, nel «Nemico della Patria» dall'«Andrea Chenier» di Giordano, nella «Cavatina» del «Barbiere di Siviglia» di Rossini, ottenendo i più caldi applausi per il timbro vocale e la invero poderosa aderenza interpretativa alle romanze che ha cantato fra la attenzione immediata del pubblico.

Fra un intervallo e l'altro si è esibita la celebre ballerina Ria Teresa Legnano nella «Primavera» di Grieg e nell'Intermezzo dell'atto IV della «Carmen» di Bizet. La Legnano ha danzato con levità aerea e scintillante sottolineando in movenze feline e appassionate le proprie capacità. La grazia delle danze, l'esattezza mirabile del tempo, la gentilezza e la disinvoltura con cui ha interpretato le suddette musiche hanno entusiasmato la folla che l'ha più volte calorosamente applaudita.

Buona parte dello spettacolo è stato allietato poi dal complesso orchestrale e corale del XXIV Corpo d'Armata che si è esibito in varie canzoni e parodie specie attraverso la solerte e appassionata prestazione di vari cantanti in grigioverde fatti segno ripetutamente a calde e meritate ovazioni. Lo spettacolo; riuscito sotto tutti i punti di vista e dal lato artistico e organizzativo, si è chiuso con l'Inno «Vinceremo».

Vari bis sottolineavano il successo della brillante serata.

La festa del Santo Padre

e le funzioni alle Grazie

per la ricorrenza dei SS. Pietro e Paolo

Ieri ricorrendo la festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, nelle chiese della città e della diocesi si è pregato in tutte le S. Messe succedutesi con orario festivo per il Papa e secondo le sue intenzioni di salvezza e di pace per la Cristianità e per il mondo. Mentre l'Ecc. l'Arcivescovo nella sua Abbazia di Rosazzo ha celebrato per la festa del titolare S. Pietro; amministrando nella mattinata le S. Cresime a numerosi fanciulli convenuti dalla parrocchia e dalle località contermini, nella Basilica della Beata Vergine delle Grazie, a cura dell'Ufficio diocesano di Azione cattolica, il Vicario Generale mons. Quargnassi celebrava alle ore 11 la Messa solenne, presenti dirigenti ed assistenti diocesani, le associazioni maschili e femminili cittadine di Azione cattolica con i vessilli, gli insigniti di onorificenze pontificie e un'imponente folla di fedeli.

Il rito è stato accompagnato dalla cantoria dei chierici serviti che ha eseguito con grande efficacia una Messa del Vittadini. Al fulgore dei colori liturgici, dei paramenti sacri, delle insegne basilicali, si accompagnava la tricolorata selva dei vessilli delle associazioni, disposte in coro, *in cornu epistolae*.

Al Vangelo don Isidoro Donato, vice assistente diocesano della gioventù maschile e degli uomini di Azione cattolica, valoroso cappellano militare mutilato di guerra, pronunciava una vibrante esaltazione del Papato.

Alla fine della S. Messa, al canto del *Salutaris Hostia*, veniva esposto il Santissimo Sacramento nel mentre il Vicario generale pronunciava ai piedi dell'altare la formula della consacrazione dell'Azione cattolica diocesana al Sacro Cuore di Gesù; indi, dopo il canto del *Tantum ergo*, impartiva sui presenti genuflessi la benedizione eucaristica.

Processionalmente come avevano fatto ingresso, il celebrante, gli assistenti al rito i chierici con le insegne basilicali, gli alfieri con le bandiere, lasciavano il presbiterio.

Nel pomeriggio sono stati celebrati ovunque i solenni Vespri Pontificali che l'Arcivescovo ha celebrati a Rosazzo.

La processione al Carmine

Per la ricorrenza di S. Pietro, contitolare della Parrocchia della B.V. del Carmine si sono svolte ieri solenni funzioni nella chiesa di via Aquileia. Nel pomeriggio una imponente processione ha percorso le vie addobbate della parrocchia, al suono di inni marziali intonati dalla banda della 11.a Legione Milizia Artiglieria Contraerei. Il Santissimo era preceduto dal parroco e recato, sotto il baldacchino, dal cappellano del Carmine. Moltissimi fedeli hanno preso parte alla processione, in cui si notavano folte rappresentanze dell'A. C. con vessilli.

Saluti di prigionieri di guerra

attualmente nel Chenia

a mezzo dei rimpatriati

I seguenti ufficiali, sottufficiali e soldati prigionieri nei campi di concentramento del Kenia, inviano, a mezzo dei rimpatriati, saluti cari e auguri alle loro famiglie, parenti e amici assicurando che sono in buona salute ed ottimo morale:

ten col di artiglieria Piacentini, Varmo — magg degli alpini Diplotti, Udine — magg. degli alpini Pesavento, Udine — magg. di aviazione Giovanni Valerio, Osoppo — cap. degli alpini Ermanno De Cillia, Treppo Carnico — cap. degli alpini Nino Cappellaro, Tolmezzo — cap. dei bersaglieri Achille Zorzi, Udine — cap. dei bersaglieri Mattioni, Udine — cap. degli automobilisti Cernuschi, Udine — cap. di Artiglieria Ippoliti, Udine — cap Truppe Col. Pastore, Porcia di Pordenone — cent. M.V.S.N. Valerio Valle, Fusea di Tolmezzo — cent. M.V.S.N. Lucio Bidoli, Osoppo — C M. M.V.S.N. Morgante, Rivignano — C M. M.V.S.N. Pietro Pasqualetti Tramonti — ten. di artiglieria Menini, Rive d'Arcano — ten. di artiglieria Fasano, Paderno di Udine — ten. di artiglieria Francesco Zardini, Codroipo — ten. di artiglieria Monis, Latisana — ten. di artiglieria Rubini Udine — ten. di artiglieria Tomat, Faedis — ten. di artiglieria Elio Iob, Illeggio di Tolmezzo — ten. del genio Alessio Iacuzzi, Udine — ten di fanteria Tonizzo fu Gino, Udine — ten. di fanteria De Vit, Udine — ten. di fanteria La Berbera, Udine — ten di fanteria Podrecca, Cividale — ten. di fanteria Battistella, Montereale Cellina — ten. di fanteria Camillo Nardini, Udine — ten. di fanteria Remigio Tonini, Udine — ten. di fanteria Leonarduzzi, Udine — s ten. di aviazione Carlo Pepe, Cormons — C. M. M.V.S.N. Pio Sgualdino, Udine — ten. degli alpini Pietro Pierozzi, Tolmezzo — C. M. M.V.S.N Michele Canciani, Prato Carnico — ten Vigna, Udine — alpino Daniele Artico, Tolmezzo — caporale Livio Mentil, Tolmezzo — soldato Pietro Rainis, Tolmezzo — C. N. Vincenzo Clapiz Tolmezzo — geniere Antonio Marini, Tolmezzo — geniere Pietro Cescutti, Terzo — Ermes Savorgnan, Bicinicco — Vitenzio Ponton, Bicinicco — Umberto Cocetta, Bicinicco — Umberto Coacci, Udine — Placido Piani, Udine — Luigi Chiarandini, Cussignacco — Carlo Rigo, Cussignacco — Gino Aviani, Cividale — Dorio Moratti, Cividale — Primo Vattolo, Tarcento — Alberto Morgante, Tarcento — Alfredo Morgante, Buiona — Alfredo Morgante, Tarcento — serg. magg Pascolo, Tarcento — Vittorio Ganzitti, Zomeais — Giovanni Rumiz, Bueris — Michele Verillo, Aprato — Lodovico Luca, Pragandona — Eselino Basso, Spilimbergo — Luigi Beltrame, Gemona — Remigio Bonetti, Feletto — Attilio Cimolini, Buia — Attilio Zanton, Buia — Attilio Calligaro, Buia — Gri Calligaro, Buia — Gio. Battà Ursella, Buia — Luigi Iacot, Piano d'Arta — Luigi Politti, Sequals — Amelio Curvini, Rodeano — Luigi Menossi, Palmanova — Ugo Cargnelli, Remanzacco — Egidio Tomasettig, Scrutto — Bino Facchetti, S. Pietro al Natisone — maresciallo Aldo Tudor, Gorizia — Ugo Mattiussi, Cossano — Nicolò Varutti, Cossano — Giobbe Varutti, Cossano — Isidoro Zanarin, Prato Carnico — Sisto Chiess, S. Lorenzo Cod — Celso Beorchia, Prato Carnico — serg. magg. alpini Antonio Bola, Prato Carnico — Guerrino Beorchia, Ovaro — Enrico Stefani, Ovaro — Cap. De Caneva, Ovaro — Pietro Collino, Forgaria — Domenico Bicciato, Muzzana — Simeone Picco, Bordano — Enore Del Piccolo, Muzzana — Arnaldo Del Piccolo, Muzzana — Lino Tolazzi, Moggio — Fabio Siega, Moggio — serg. magg. Luigi Leonarduzzi e fratello soldato autista, Ragogna — Leonardo Calligaro, Buia — Egidio Tomasetig, S. Leonardo — Rinaldo Pasqualino Vat (Udine) — Antonio Tomasettig, Drenchia — Attilio Fabbro, Basiliano — Giovanni Mirtti, Antonio Filippi, Erbezzo — Amalia Polo, Forni di Sotto — guardia di finanza Antonio Bellotto, Tolmezzo — artiere Bottoluzzi, Artegna — Mauro, Codroipo — Luigi Della Pietra, Zovello — Pescarolo Junior, S. Maria la Longa — Bruno Marchiol, Udine — 1. Caq. Pietro Brai, Osoppo.

A ZONZO PER IL CIELO

Fra lampi, tuoni e colpi di folgore

Col ritorno dell'estate ed è ritornata anche la tipica stagione dei temporali e relativi fulmini.

Tutti sanno che gli effetti del fulmine sono di una straordinaria diversità scientificamente controllata ed accertata. Molteplici sono le bizzarrie: i fulmini spesso distruggono tutto il metallo che un uomo porta con sè, lasciando illesa la persona; così un fulmine tolse di mano il bicchiere di ferrosmaltato ad un bevitore, lasciando questi incolume; donne che facevano le calze videro involarsi gli aghi; ad altri il fulmine portò via gli anelli, le chiavi, l'orologio. E non è incomune il caso che individui si videro improvvisamente svestiti dalla testa ai piedi, senz'essere menomamente toccati. Una volta un pastore si era rifugiato sotto un albero, il fulmine cadde nel medesimo istante in cui egli si soffiava il naso, il fazzoletto allora gli cadde dalle mani, senza che fosse più possibile ritrovarlo mentre il pastore non riportava la benchè minima ustione.

Nei dintorni di Parigi un operaio lavorava in un padiglione rimesso a nuovo, l'uomo fu carbonizzato, ma i suoi vestiti rimasero intatti. Il più delle volte le persone colpite dalla folgore sono uccise ed i loro corpi non presentano alcuna lesione. Ma più spesso ancora i fulminati se la cavanio con poca spesa: essi sono lanciati in aria, storditi, rovesciati e si liberano del pericolo incorso unicamente con una buona dose di paura. Si citano pure esempi di ufficiali disarmati della sciabola, di botti asciugate del vino, di scarpe schiodate, di monete d'oro volatizzate, di cavalli privati dei loro ferri.

Peraltro ci sono soggetti che resistono in maniera sorprendente agli effetti del fulmine. Tale Cesar Beltram conosciuto per «l'uomo più forte del fulmine», e deceduto lo scorso anno a Lione all'età di 80 anni, a venticinque anni fu colpito una prima volta dal fulmine che lo lasciò completamente ignudo, quattro settimane appresso venne nuovamente colpito dal fulmine, che gli cagionava la perdita dell'occhio destro. Fattosi campanaro di una chiesa fu ancora colpito dalla folgore che gli procurava solamente alcune bruciature, mentre un compagno che gli stava vicino restava folgorato. Dopo alcuni anni allorchè con il figliolo si era riparato sotto una capanna durante un temporale, il fulmine cadde sui due, il figlio moriva e lui si salvava.

Com'è risaputo il fulmine è una potente scarica elettrica, un'enorme scintilla che si sprigiona fra nube e nube o tra una nube e la terra. Essa cade ovunque secondo la linea di minor resistenza fra le nuvole e il suolo. Contro i fulmini si può essere sicuri solo trovandosi in un sotterraneo profondo o in uno spazio interamente ravvolto in fili metallici. Dovunque però si può essere colpiti sia direttamente (ed allora è la morte) sia indirettamente da qualche sprazzo di fuoco da cui si potrà essere più o meno ustionati.

In casa si è abbastanza sicuri da ogni pericolo. Tuttavia è necessario evitare i punti che si trovano tra due oggetti metallici un po' voluminosi, esempio tra il radiatore e la macchina da cucire, tra la stufa interna e la grondaia esterna. Il fulmine ha la tendenza a saltare dall'uno all'altro di questi oggetti metallici anzichè seguire una linea retta la quale fosse interrotta da elementi meno conduttori.

Un altro posto pericoloso è quello che trovasi immediatamente sotto un lampadario che pende dal soffitto. Qualora però ci trovassimo vicino a qualche parete le 240 mila probabilità contro una di non venir colpiti verrebbero notevolmente ad essere aumentate.

Altro posto sicuro di non venir colpiti dal fulmine è il treno. Anche se esso è oggetto di una scarica, questa si disperde attraverso le rotaie e nessuno se ne accorge.

Leggerezza gravissima è invece quella di rifugiarsi sotto gli alberi, principalmente sotto un albero isolato e considerevolmente più alto dei suoi vicini.

La durata del fulmine è di un millesimo a un centomillesimo di secondo; la potenza della scarica elettrica si aggira dai cinquanta ai cento milioni di volta. E' l'elettricità che rende luminosa l'aria nel punto dove passa la corrente o dove si sprigiona la scintilla. Il percorso del fulmine non è quello che comunemente si raffigura a zig-zag; tuttavia esso è rappresentato da una linea sinuosa; in casi eccezionali assume l'aspetto rettilineo, in altri casi appare come una fascia larga con linee parallele di varia intensità luminosa, raramente assume l'aspetto di bolidi o palle infuocate.

Il tuono è determinato — come il rombo di tutti gli esplosivi — dalla violentissima espansione dell'aria che lo scoppio del fulmine ricaccia da ogni parte.

In certi momenti il tuono si fa intendere come uno schianto lacerante, in altre volte con un rumoreggiare prolungato. Ciò dipende dalla distanza in cui è avvenuto lo scoppio e dall'eco destata dal medesimo.

Una grande consolazione per i paurosi: quando si ode il tuono, il fulmine è già caduto da un pezzo. Dunque, niente paura dei tuoni; e nessuna paura del fulmine, poichè non appena noi vediamo i loro lampi ciò significa che non siamo stati colpiti.

Pio dal Fiume

G. U. F.

Concorso

Il giornale *Il Tevere*, in collaborazione con la Segreteria dei Guf, bandisce un concorso per una tesi di laurea a carattere antigiudaico. Vi possono partecipare gli studenti di qualsiasi Università e facoltà; al vincitore verrà corrisposto il premio di L. 10 mila e la sua dissertazione verrà pubblicata in volume entro l'anno XXII.

La Commissione renderà noto il vincitore del concorso entro il 21 aprile 1944-XXI. Le norme dettagliate sono visibili all'ufficio cultura del Guf locale.

Il ritorno dei baracconi

in piazza Umberto I

Il 1. luglio, cioè domani, riappariranno in piazza Umberto I, un gruppo di baracconi composto di giostre, autopiste, tirolampo, altalene e di altri numeri ed «attrazioni» ancora.

La riapparizione di un parco dei divertimenti costituirà motivo di letizia per i giovanissimi, di divertimento per i giovani; un diversivo per gli altri.

BENEFICENZA

a mezzo de «Il Popolo del Friuli»

Alla Casa Invalidità e Vecchiaia. Per onorare la memoria di Erminia Grioni ved. Riga: Giuseppe Contardo e famiglia L. 25.

Cronaca mesta

Aldo Pivetti

Ad Arezzo, in un Ospedale Militare ove era stato ricoverato pochi giorni or sono per infermità contratta in servizio, si spegneva l'allievo ufficiale Aldo Pivetti, figlio dei coniugi Amos Pivetti e Alba Driussi, dimoranti nella nostra città in via San Rocco.

Aveva appena 22 anni. Compiuti gli studi nell'Istituto Magistrale «C. Percoto» si era iscritto alla facoltà di lingue straniere di Venezia. Chiamato a compiere il proprio dovere alle armi, vi accorreva con slancio, frequentando il corso allievi ufficiali. Come in famiglia, così nella scuola e fra i camerati in grigio-verde, egli dimostrava la elevatezza dei suoi sentimenti, la bontà squisita dell'animo suo, la versatilità pronta e fresca del suo ingegno; doti che lo rendevano caro a chiunque lo avvicinasse. La sua dipartita sarà appresa pertanto nella larga cerchia dei suoi giovani amici, fra i conoscenti, con vivo e profondo rimpianto. Alla famiglia, ai parenti tutti, le nostre sentite condoglianze.

* * *

I funerali si svolgeranno oggi mercoledì, alle ore 18.20 partendo dal viale Duodo, imbocco via Volturno.

Ribalta dalla bicicletta

rincasando dal lavoro

Rincasando in bicicletta, l'operaio Guglielmo Pitta di Evaristo di 48 anni, abitante in via Cividale 146, perdeva l'equilibrio e cadeva malamente a terra, producendosi una ferita lacero contusa alla regione frontale e zigomatica sinistra con probabile frattura delle ossa nasali. Medicato al Civico Ospedale la lesione veniva giudicata guaribile in 20 giorni.

Colto da capogiro

precipita da una scala

Lunedì sera veniva medicato al Pronto Soccorso l'attivista Giuseppe Casotti fu Fortunato da Campoformido, il quale mentre lavorava su d'una scala a pioli, colto da capogiro precipitava a terra. Si produceva una semplice escoriazione ed una contusione alla regione sopraciliare sinistra. Guarirà in pochi giorni.

Rubano un vitello

e lo macellano poco lontano

La storia di un altro vitellino

L'altro giorno Gino Peressotti di Emilio, di 41 anni, da Collalto di Tarcento, denunciava ai carabinieri di essere stato derubato durante la notte di un vitello del peso di un quintale e venti chili del valore di circa 2000 lire.

E' stato poi accertato che i ladri, evidentemente non meno di due, penetrati nella stalla facilmente dalla parte della «braida», trasportavano il bovino lungi duecento metri dalla casa, in un folto cespuglio ed ivi lo sgozzavano e lo facevano a pezzi, lasciando sul terreno un pezzo di pelle la coda e le parti interiori non utilizzabili del quadrupede.

I carabinieri operavano delle perquisizioni in varie case ed anche in quella di Pietro Vaccaro di Antonio, di 25 anni, da Segnacco, ove rinvenivano quattro chili di un vitellino che questi aveva macellato clandestinamente dopo averlo acquistato da Giovanni Zuliani fu Luigi, di 30 anni, da Borgo Aprato di Tarcento. Questi due sono stati denunciati per infrazione alle leggi annonarie.

Arrestato per maltrattamenti

verso la moglie e il figlio

I carabinieri hanno proceduto all'arresto di Giovanni Venier di Giuseppe, di 37 anni, da Gradisca di Sedegliano perchè responsabile di maltrattamenti verso la propria moglie Lucia Valoppi fu Gio. Batta, di 34 anni, e verso il proprio figlioletto di sette mesi.

Il Venier, dipinto come individuo piuttosto violento ed irascibile, da tempo avrebbe usato violenza alla moglie impedendole più volte perfino di allattare il figlioletto, scacciandola di casa ed offendendola con brutte parole.

Egli si è protestato innocente ma gli accertamenti fatti dai carabinieri sono risultati a lui sfavorevoli, pertanto è stato denunciato all'Autorità giudiziaria.

Un figlio brutale

Abbiamo dato notizia a suo tempo dell'accoglimento all'Ospedale civile di Udine del quarantaquattrenne Gio. Batta Giorgiutti fu Giovanni, da Cividale, il quale presentava ferite multiple alla faccia e la frattura di alcune costole, lesioni riportate in seguito a percosse da parte del figlio Gino di 18 anni. Il fatto avveniva in casa, verso sera; rincasato il figlio, il padre lo rimproverava affinchè si decidesse a mettere la testa a posto e dedicarsi al lavoro e non trascorrere le giornate in completo ozio. Per tutta risposta lo snaturato figlio afferrava una sedia e con essa percuoteva il padre. Contro il brutale figlio è stata sporta denuncia all'autorità giudiziaria.

IL GIORNO

Mercoledì, 30 giugno (181-184)
S. Lucina vergine

OGGI ALLA RADIO

Da tutte le stazioni dell'Eiar

Ore 7.15, 8, 13, 14, 17, 20, 22.45: Giornale radio; 7.30, 8.15, 18: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe; 11.30: Trasmissione per le Forze Armate; 12.15: Canzoni e melodie; 12.30: Radio sociale; 14.10: Canzoni per tutti i gusti, orchestra «Armonia» diretta dal m. Segurini; 17.15: La camerata dei Balilla e delle Piccole italiane; 19.10: Notiziario turistico; 19.25: Musiche di Spagna.

PROGRAMMA A

Ore 13.10: Musiche per orchestra dirette dal m. Petralia; 20.20: L'ajo nell'imbarazzo, commedia musicale in tre atti di Giovanni Giraud, musica di Gioacchino Angelo; 22: Musiche da camera eseguite dal soprano Graziella Valle Gazzera, dall'arpista Clelia Gatti e dal pianista Renato Josi; 23 (circa): Polche, mazurche, valzer e canzoni italiane.

PROGRAMMA B

Ore 13.10: Dischi di musica operistica; 13.45: Giostra di canzoni, orchestra diretta dal m. Rizza; 20.20: Radio famiglie; 21.5: Musiche di Giovanni Brahms dirette dal m. Vincenzo Manno; 21.45: Duetti tratti da opere liriche; 22.15: La vetrina delle canzoni, orchestra Cetra diretta dal m. Barzizza; 23 (circa): Musica varia.

Burro a 120 lire al chilo

e formaggio a 85 lire

L'altro giorno, in una osteria di Tarcento, i carabinieri sorprendevano un tizio che stava offrendo in vendita una forma di formaggio del peso di quattro chili e mezzo al prezzo di lire 85 al chilogrammo nonchè un chilo di burro in ragione di lire 120.

Identificato per Fabio Ceconi fu Gio. Batta, di 60 anni, da Tarcento, costui dichiarava di aver comperato quella merce da uno sconosciuto di Monteaperta per 500 lire e che stava rivendendola per trarne profitto.

La merce veniva sequestrata e venduta a prezzo di calmiere allo spaccio autorizzato di Tarcento, ricavando in totale la somma di lire 67,50 che è stata inviata a mezzo vaglia bancario all'Autorità competente. Il Ceconi è stato arrestato e denunciato.

Una ricettatrice

di tende e di tovaglie

Da vario tempo nella trattoria di Carlo Moretti a Ciseris sparivano misteriosamente delle tende per finestra e diverse tovaglie con relativi tovaglioli. L'altro giorno per una combinazione, alcune tende e diverse tovaglie recanti tutte la sigla di Carlo Moretti, venivano rinvenute in casa di Rosalia Lendaro vedova Pez, di 50 anni, dimorante a Zomeais. Costei, interpellata in merito, affermava di averle acquistate da uno sconosciuto; accertato quindi trattarsi effettivamente delle tende e delle tovaglie rubate a suo tempo al Moretti, la Lendaro stata denunciata per ricettazione.

Cade da un albero

e si frattura un gomito

Alle cure dei sanitari dell'Ospedale Civile ricorreva ieri lo scolaro Danilo Del Zotto di Bartolomeo di 10 anni, dimorante in via Liguria 82. Il medico di guardia gli riscontrava la frattura del gomito destro, lesione che il Del Zotto si produceva accidentalmente cadendo da una pianta sulla quale era salito per offrire un saggio della sua bravura a dei coetanei con i quali giocava. Veniva accolto nel Pio luogo guaribile in 25 giorni salvo complicazioni.

Un sasso contro il treno

e un viaggiatore ferito

L'altra sera, verso le ore 21.15, un ignoto lanciava un sasso contro il treno A 606 sulla linea Sacile-Pinzano. Il fatto avveniva nei pressi della stazione di Maniago e devesi attribuire a qualche sconsigliato monello. Purtroppo il gesto inconsulto aveva conseguenze: il sasso andava a colpire a traverso il finestrino il viaggiatore Guido Pascotto, ferendolo alla fronte, fortunatamente non in modo grave.

Morsicata da un topo

Lavorando in campagna la contadina Emilia Romanin fu Pietro, di 45 anni, da Pradamano, veniva accidentalmente morsicata da un topo campagnolo alla mano destra. All'Ospedale Civile, il medico di guardia, le riscontrava una ferita da punta all'indice, lesione guaribile in pochi giorni, salvo complicazioni.

L'infortunio d'un operaio

L'operaio Igino Filippo fu Luigi, dipendente dalla ditta SAFREO, chiudendo la botola dell'autoclave si feriva accidentalmente alla spalla ed al ginocchio sinistro. Medicato al posto di Pronto Soccorso veniva giudicato guaribile in una settimana.

Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste
Sezione provinciale dell'alimentazione di Udine

Listino dei prezzi massimi

dei prodotti ortofrutticoli e alimentari

Il Comitato Provinciale per la disciplina dei prezzi, sulla base delle disposizioni impartite dal MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, ha determinato i seguenti prezzi dei prodotti ortofrutticoli in vigore dal

30 giugno 1943 XXI

Ortaggi

Prodotto	Prezzo
Agli (bianco e rosso)	3.00
Aglio secco	7.20
Asparagi	5.80
Biete da erbucce in foglie	2.60
Biete da erbucce in cespugli	1.60
Biete da costa	1.40
Carciofi l'uno	1.10
Carote (1. qualità)	1.80
Cavoli broccoli	2.—
Cavoli crauti	2.—
Cavoli cappucci	2.—
Cavoli verze	1.70
Cavolfiori (senza torso e a foglie mozze)	2.40
Cetrioli da insalata	2.55
Cicoria di Catalogna	2.50
Cipolle (precocissime)	2.10
Cicoria a grumolo	1.60
Erbete rave (di Chioggia)	1.90
Fagiolini con filo	4.30
Insalata di qualsiasi qualità	2.80
Patate lunghe a pasta gialla	2.20
altra forma e pasta	2.—
Piselli da sgranare (precoci)	2.40
Pomodoro primaticci	5.10
Porri	2.—
Prezzemolo (con radici)	3.60
Prezzemolo (senza radici)	4.90
Rosmarino	4.20
Salvia	4.20
Ravanelli	3.—
Sedano (invernale)	3.50
Scorzanera amara (radici)	1.—
Spinaci senza radici con foglie intere, sane, pulite, verdi non bagnate	2.20
Id. con radici tagliate ad un cm. dal colletto	1.70
Zucchino	3.30

Frutta fresca

Prodotto	Prezzo
Albicocche:	
1. gruppo (frutti circonferenza massima di 10 cm.)	4.20
2. gruppo (frutti circonferenza inferiore cm. 10)	3.40
Gelso frutta	2.40
Ciliege:	
1. gruppo	5.30
2. gruppo	4.—
3. gruppo	3.70
4. gruppo	3.50
Fragole:	
1. gruppo	10.70
2. gruppo	5.40
Pesche:	
1. gruppo: 1. qualità	3.80
2. qualità	3.55
3. qualità	3.10

Agrumi

Prodotto	Prezzo
Limoni: 1. qualità	4.30
2. qualità	4.10
Castagne secche	16.—

Non è consentita la vendita di prodotti con denominazioni diverse da quelle consentite nel presente listino: le qualità ritenute di maggior pregio, non possono superare il prezzo massimo segnato nel presente listino per i prodotti della stessa specie.

I prezzi sopra indicati si riferiscono alla vendita sia nei negozi che presso i mercantini e venditori ambulanti. I contravventori saranno puniti ai sensi delle vigenti leggi di guerra.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

PUCCINI - I TRECENTO DELLA SETTIMA; interpreti: ufficiali e soldati alpini combattenti — Ore 17.

ODEON - LA FALENA, con Hana Vitova e Svatopluk Benes Ore 17.

SAVOIA — TRADIZIONE DI MEZZANOTTE, con V. Romance. Ore 17. Imminente: «Acque di primavera».

IMPERO - CUORE IN BURRASCA — Ore 17.

CECCHINI — IN CERCA DI GUAI, con George Formby. Ore 17.

REX . LA BIONDA DELLA STRADA, con Pauline Singermann e Enrico Serrano. Ore 18.

BELTRAME - IL CASO DEL GIURATO MORESTAN, con M. Morgan e Raimù. Ore 17

FERROVIARIO - PROCESSO A PORTE CHIUSE, con M. Tasnady e A. Pager — Ore 16.

I TRECENTO DELLA SETTIMA

Ne I TRECENTO DELLA SETTIMA, la guerra, oltrechè nel fragore delle battaglie, nello scoppio delle granate, nell'urlo dei combattenti, ci viene mostrata anche nelle sue pause e nelle sue tregue, come modo di vivere e di sentire degli uomini che sono tuffati in essa e che da essa, fino alla fine, trarranno la ragione delle proprie giornate e l'ossigeno per il proprio respiro. Quadri toccanti si avvicendano a visioni di vampante furore. Sequenze come quella della partenza degli alpini dalle natie montagne, con i mille episodi degli addii, o come l'altra della glorificazione del capitano portato a braccia dai suoi uomini verso la vetta contesa che si protende verso il cielo come un'ara, o come quella della lotta impari sui contrafforti di cima X, resteranno fra le più belle pagine del nostro cinema di guerra. I TRECENTO DELLA SETTIMA, prodotto dalla Nettunia Film e diretto da Mario Baffico, appare ora sugli schermi italiani presentato dall'E. N. I. C.

Una scena del film: «I trecento della Settima» di produzione Nettunia Film - Esclus. E.N.I.C.

Oggi al TEATRO PUCCINI